

Notizie dell'Associazione Oscar A. Romero

C'ERA UNA VOLTA LO STATO...

Villa Tambosi, 24 ottobre: i professori Paolo Prodi, docente di storia moderna all'università di Bologna, e Pierangelo Schiera, preside della facoltà di sociologia e docente di storia delle dottrine politiche a Trento, si confrontano sui problemi inerenti la trasformazione dello Stato.

Parlare dello Stato — esordisce Prodi —, e delle soluzioni possibili alla sua crisi istituzionale, senza una analisi storica delle sue origini e del suo affermarsi, è quantomai velleitario e pericoloso; cosa che l'inerte mondo politico italiano non sembra ancora avere capito.

Lo Stato moderno, spiega Prodi, nasce sulle ceneri del mondo medioevale: la frammentazione policentrica del potere e la guida universale della chiesa sono gradualmente sostituite da un sistema sociale con apparato unitario centralizzato. Esso è sostenuto da una solida burocrazia e da un ordinamento legislativo efficiente. Attraverso l'uso delle prime « nazionalizzazioni » lo Stato allarga le sue competenze; rivendica e detiene il « monopolio della violenza e della forza », con il quale si possono svolgere i compiti interni di controllo e di organizzazione della vita civile e risolvere conflitti esterni per l'ampliamento dei confini nazionali. Questo allargamento del potere, dice Schiera, esercitato dal Principe o dal Parlamento eletto democraticamente, è legittimato dai cittadini stessi; essi vedono in ciò la realizzazione di un modello statale razionale, utilitaristico, calcolato sulle nuove necessità degli uomini, quindi laico.

L'uomo rinascimentale, prototipo di quello moderno, crea da solo la sua fortuna dominando le forze della natura attraverso la scienza e la tecnica. Egli sfrutta le proprie capacità e i suoi capitali. Nel mondo medioevale i limiti entro cui una persona poteva espandere la propria vita erano stabiliti prima della sua nascita, secondo il ceto d'appartenenza; ora il successo o il fallimento sono completamente affar suo. Di per se stessa l'attività economica e la volontà di guadagno apparivano irrazionali

al pensatore medioevale in cui fine spirituale, politico ed economico coincidevano. Prodi osserva come la cospicua disponibilità di capitale insieme all'inarrestabile sviluppo del mercato mobiliare frantumò questo perfetto equilibrio. Si crea una sfera di individualismo economico, autoregolantesi attraverso le leggi del mercato. Restano al di fuori di questa gli interessi sociali e politici della comunità.

A questo elemento di rottura sono connessi i numerosi problemi di rapporto fra pubblico e privato. Secondo Schiera, a questo proposito, due sono i flussi reciproci: il pubblico cerca di conquistare il privato e il privato strumentalizza il pubblico nella pretesa di vedere attuati i suoi interessi.

Lo Stato, conclude Schiera, è comunque un'entità così fondamentale da non lasciarsi « usare » da una sola parte o classe sociale, nemmeno nelle forme di liberalismo più esasperate. Una affermazione che ci consola solo in parte di fronte all'attuale crisi istituzionale in cui versa l'Italia. Proprio coloro che per definizione avrebbero il compito di mediare le esigenze del singolo con quelle dello Stato, i nostri partiti politici, mancano alle attese. Il loro interesse si rivolge ad allargare un proprio potere decisionale a danno di Parlamento e Governo. Intanto il povero cittadino rimane abbandonato in un kafkiano « castello » senza sapere se le sue ragioni verranno ascoltate e da chi. Questa mancanza di punti di riferimento precisi determina una debolezza strutturale prontamente sfruttata da coloro i quali, privi di qualsiasi senso dello Stato, mirano a trarre il massimo interesse individuale attraverso i mille rivoli della corruzione, della truffa o della rivendicazione selvaggia, anche a costo della completa estinzione delle istituzioni democratiche.

Così l'immagine di uno Stato moderno, razionale, calcolato per le necessità di tutti, si sgretola; la paralisi dell'esecutivo, aggravata dalla sua cronica instabilità, crea una deresponsabilizzazione a catena. Gli stessi ministri, o per veti reciproci fra partiti al Governo o perché già in odore di sostituzione dopo pochi mesi dal loro insediamento, a causa di una crisi della maggioranza, non decidono più; le scelte importanti in campo energetico ed economico sono rimandate regolarmente o sostituite con provvedimenti-tampone.

Prodi ha ricordato come una coscienza personale capace di afferrare le dinamiche storiche sottese a questa crisi istituzionale, è indispensabile. Convenire con lui è facile, più difficile è afferrarne l'invito implicito, quello cioè di una ricerca non superficiale o ideologica. Una « moda culturale » venduta in carta patinata e ricca d'illustrazioni, è pronta anche su questo tema specifico ad invadere il mercato. Essa servirà tutt'al più a vuotare ulteriormente le nostre tasche, non certamente a suscitare quella « forza della memoria » capace di far cambiare realmente le cose.

(Paolo Mattivi)

ANCORA SULLA CRISI DELLE ISTITUZIONI...

Dopo l'incontro con Prodi e Schiera, seconda tappa del nostro itinerario di studio con il prof. Ruffilli dell'Università di Bologna, che affronterà più approfonditamente il tema dell'evoluzione dello Stato italiano dal dopoguerra ad oggi. L'appuntamento è fissato per SABATO 5 DICEMBRE ALLE ORE 15, A VILLA TAMBOSI (Villazano di Trento).

E QUELLA DEI PARTITI

« La crisi dei partiti come istituzione »: questo il tema dell'incontro organizzato dal Movimento per l'alternativa democratica » per venerdì 27 novembre, alle 20.30, presso la Sala della Tromba a Trento. Il tema sarà introdotto dal prof. Paolo Pombeni dell'Università di Sassari, notista politico di « Vita Trentina ».